

## 2 DICEMBRE 1964

I.

In métro, ieri sera. Spavento insostenibile davanti a quegli scheletri (1) ricoperti di carne.

II.

Il pensiero confuso è una serie di idee che si concatenano senza necessità; è un pensiero che, invece di avanzare, trabocca da ogni parte e finisce con l'essere sommerso da se stesso.

È come un fiume che, non potendo seguire un corso regolare, si anneghi nella propria acqua.

III.

Ho fatto molta strada quanto a indifferenza (2) verso i moventi delle azioni. Per fortuna, la mia natura, con i suoi vizi, è riuscita a reagire a questo abuso di saggezza.

IV.

Epicuro (3) ha scritto più di trecento volumi! Meno male che sono andati perduti! Il più grande tra i saggi, un poligrafo! Che delusione!

V.

Ritrovare la pagina in cui Kierkegaard parla di *Giobbe* (4), e di quanto ha significato per lui.

VI.

Ciò che lo stesso *Giobbe* (5) e *Ecclesiaste* (6) sono stati per me, insieme ai sermoni del Buddha (7), letti dopo solenni sbronze.

VII.

Atteggiamento equivoco davanti ai nostri calunniatori (8): non sappiamo se si debba volergliene o ringraziarli per avere fatto il

vuoto intorno a noi.

### VIII.

Incontrato un critico letterario, celebre prima della guerra, che mi ha detto di aver portato qualche mese fa un manoscritto a Gallimard (come un principiante!) senza ricevere alcuna risposta. A Parigi tutto è regolato dalle leggi della moda.

### IX.

Il vero lettore è quello che non scrive. Soltanto lui è capace di leggere *ingenuamente* - unico modo di *sentire* un libro.

### X.

Troppo lucido per aver carattere.

### XI.

Quando nel mio villaggio, dopo la guerra del '14, introdussero l'elettricità, ci fu un mormorio unanime da parte dei contadini. "È il diavolo, è il diavolo" si poteva sentire un po' dovunque. Quando poi la installarono nelle chiese (ce n'erano tre!), fu la costernazione:

"È l'Anticristo, è la fine dei tempi."

Devo ammettere che quella gente semplice, fuori del mondo, aveva visto giusto, ossia lontano. A quell'epoca, i misfatti del progresso tecnico non erano evidenti, e loro ebbero il merito di allarmarsene per *istinto*.

Ma a che serve rivangare queste banalità?

### XII.

La mia mania di accusare tutto, dèi e uomini indistintamente (9), pur di non valutare le mie responsabilità nelle angherie che subisco.

XIII.

È infinitamente più meritorio credere che non credere.

XIV.

Dio stesso non saprebbe dire quale sia la mia posizione non già di fede, ma di religione.

Aderisco così poco a questo mondo che proprio non posso considerarmi un miscredente! In virtù di questa mancanza di adesione appartengo al “religioso” (per dirla con Kierkegaard) **(10)**.

XV.

Ricordo l'impressione che mi ha fatto, da giovane, il titolo romeno della *Bête humaine* di Zola **(11)**: *Bestia umana*. Il libro era in vetrina in una libreria di Sibiu, e vi era rimasto per parecchi mesi...

XVI.

Tacito **(12)** - lo scrittore che ammiro di più: non mi stanco di leggerlo. Le sue formule mi incantano: nutrono, stimolano tutto ciò che può esserci di amaro in me. Non c'è veleno che mi appaghi di più.

XVII.

Tacito: “Un favore mantiene il suo pregio fintantoché pensiamo di poterlo ricambiare; quando cresce troppo, sostituiamo la riconoscenza con l'odio.”

“Anche nei saggi la brama di gloria è l'ultima che si abbandona” (“Etiam sapientibus cupido gloriae novissima exuitur”, *Storie*, IV, 6).

XVIII.

C.M. - medico, persona di grande onestà, mi dice di essere rimasto così scosso dalla *Caduta nel tempo* **(13)**, da chiedersi se ciò che

faceva avesse il minimo senso. Eppure mi chiede: “Lei pensa veramente quello che dice, è *sincero*.”

Cerco di dimostrargli che la sua domanda non regge: “Che interesse potrei avere a mentire? Chi dovrei ingannare? Non ho lettori, quindi non sono schiavo di nessuno. Scrivo per me. E d'altronde non mi considero uno scrittore.”

È chiaro quanto l'uomo di penna sia sospetto e disprezzato. In ciò che fa si vede solo un esercizio. E così la letteratura viene assimilata al giornalismo. Forse, per dare l'impressione della sincerità, non si dovrebbe pubblicare niente da vivi.

XIX.

Per distruggere l'attaccamento a se stessi, bisognerebbe che ci educassimo a disprezzare o a dimenticare la nostra faccia e il nostro nome. Dobbiamo distruggere specchi e firma. Dobbiamo disimparare a guardarci.

XX.

Essere uno spirito combattivo - e non poter fare appello a nessuna certezza!

**2 DICEMBRE 1968**

XXI.

Stanotte ho pensato al termine romeno *nimicnicie*, che viene da *nimic*, nulla, ed esprime il senso di vanità, di frustrazione, di inattività.

XXII.

Un senso di *nullaggine*. Mi si chiedono favori di vario genere, interventi presso X o Y.

È impossibile fare per altri quello che non si può fare per se stessi. O meglio: accetto volentieri di rischiare e persino di sacrificare la

vita per un altro, ma non di *spostarmi* per lui, andare per uffici, sollecitare, *aspettare*.

XXIII.

Gli uomini seguono soltanto chi regala loro illusioni. Non ci sono mai stati assembramenti intorno a un disilluso.

XXIV.

Ho appena letto vari articoli su Paulhan (14) in cui si dice che non era inafferrabile, che è stato un errore crederlo tale. La verità è che lo era in sommo grado, per natura e per tattica: era il suo modo di dissimulare l'incapacità di pronunciarsi, e anche la precauzione che prendeva contro qualsiasi smentita futura. Emetteva giudizi equivoci, parole da oracolo che gli permettevano di "cavarsela". Aveva il genio della banderuola. Un buffone di gran classe, un "artista".

XXV.

La lettura è nemica del pensiero. (15)  
È meglio annoiarsi che leggere, perché la noia è pensiero in germe (o vizio o qualsiasi cosa) - mentre le idee degli altri sono per noi soltanto ostacoli; nel migliore dei casi, rimorsi.

XXVI.

Si può amare chiunque tranne il prossimo.

Le religioni hanno avuto *successo* perché hanno negato questa ovvietà. Visto che l'amore per il prossimo è irrealizzabile, non rischiavano di vedersi superate: i loro comandamenti restavano sempre "validi", "nuovi", sorprendenti, auspicabili e accettati.

Il *paradiso* sopprimerebbe qualsiasi forma di religione. (In questo senso le utopie sono giustamente atee).

L'esistenza delle religioni è il segno più rivelatore della perdita del paradiso.

(Forse bisognerebbe dire: la terra non è l'inferno, è semplicemente

il non-paradiso. Il che è qualcosa di più che un eufemismo).

XXVII.

“Che cos’è l’illuminazione?”

“Vedere in fondo alle parole.”

L’illusione è credere alle parole **(16)**. Smettere di esserne vittima è il risveglio, la *conoscenza*.

XXVIII.

Sino a oggi i francesi **(17)** hanno avuto grandi qualità, e i difetti di queste qualità. Ora hanno solo i residui di quelle qualità. Ma i difetti sono rimasti stranamente intatti.

XXIX.

1934-35 - La mia solitudine berlinese è inimmaginabile per una persona normale. Come hanno potuto reggere i miei nervi? Mai sono stato più vicino al tracollo, e alla santità...

Grazie ad alcuni momenti eccezionali, inauditi, credo di avere sfiorato quei limiti che i santi spesso raggiungono, e che fanno di loro dei mostri positivi, mostri fortunatamente e sfortunatamente inimitabili. **(18)**

XXX.

Qualunque sia il problema che mi preoccupa, non posso discuterlo senza metterci un pizzico di diletantismo, di insincerità disperata. Tanto è radicato in me l’orrore per ogni convinzione.

XXXI.

Il dramma della curiosità (Adamo), del desiderio (Eva), della gelosia (Caino **[19]**) - così è cominciata la storia, così prosegue e così finirà.

XXXII.

L’invidia **(20)** è il sentimento più *naturale*, e anche il più

universale, visto che perfino i santi si sono invidiati fra loro. Due uomini che fanno la stessa cosa sono virtualmente nemici. Uno scrittore può ammirare sinceramente un torero ma non un collega.

XXXIII.

L'invidia è fisiologica. Vivere significa secernere bile.

XXXIV.

Nietzsche e Wagner (21). Il dramma è esploso per l'invidia del primo, che è riuscito a camuffarla bene.

XXXV.

È per vigliaccheria che chiamiamo *illusione* ciò che non è altro che *farsa*.

XXXVI.

Ho letto che fra cinquecentomila anni l'Inghilterra sarà interamente sommersa dalle acque. Se fossi un inglese, questa prospettiva basterebbe a paralizzarmi, a impedirmi di fare qualsiasi cosa.

Ognuno ha la sua unità di tempo. Per qualcuno è la giornata, per altri la settimana, il mese o l'anno. Per altri ancora una vita o un secolo o un millennio. Questa unità è ancora su scala umana; quindi è perfettamente compatibile con qualsiasi progetto e con qualsiasi lavoro.

Ma ci sono quelli che assumono come unità di tempo il tempo stesso e che spesso lo travalicano; per loro, quale lavoro, quale progetto merita di essere realizzato? Chi vede troppo *lontano*, chi è presbite in fatto di tempo non può più muoversi; o se si muove è per automatismo, non per convinzione.

XXXVII.

Lette alcune lettere di Sade alla moglie e alla suocera. Sono state

scritte a Vincennes, dal 1778 al 1784. - Patetiche e prolisse. (22)

## 2 DICEMBRE 1971

XXXVIII.

Che delizia assaporare *l'assenza di pensiero!* Ma essere coscienti di non pensare è ancora pensiero. Il vuoto che sa di essere tale non è il vuoto. O altrimenti bisogna immaginare una *idiozia lucida...* Ciò non toglie che la *sensazione* del vuoto di pensiero esista: è reale, qualunque siano le difficoltà teoriche che solleva. (23)

XXXIX.

Al Luxembourg, dopo avere letto velocemente uno scritto di B. (24), ho sputato per terra dallo schifo. Questa mente pretenziosa, confusa, questo maldestro della parola, mi dà ai nervi. E dire che è il modello di pensiero e di... scrittura della gioventù attuale!

XL.

“Lo Spirito Santo non è scettico” (Lutero). (25) Peccato!  
Antirivoluzionario per nichilismo.

## NOTE ESPLICATIVE E DI APPROFONDIMENTO

1. - Cfr. *Sommario di decomposizione*, p. 141: “È proprio perché siamo vestiti che ci illudiamo di essere immortali: come si può morire quando si porta una cravatta? Il cadavere che si abbiglia si misconosce e, immaginando l'eternità, se ne appropria l'illusione. La carne copre lo scheletro, l'abito copre la carne: sotterfugi della natura e dell'uomo, inganni istintivi e convenzionali - un signore non potrebbe essere impastato di fango né di polvere... Dignità, onorabilità, decoro - altrettante fughe dinanzi all'irrimediabile. E quando vi mettete un cappello, chi mai direbbe che avete



soggiornato dentro delle viscere o che i vermi s'ingozzeranno del vostro adipe? Perciò abbandonerò questi stracci, e, gettando la maschera dei miei giorni, fuggirò il tempo in cui, insieme con tutti gli altri, mi estenuo a tradirmi. In altri tempi, c'erano solitari che si spogliavano di tutto per identificarsi con se stessi: nel deserto o nella strada, godendo parimenti della loro privazione, essi raggiungevano la fortuna suprema: eguagliavano i morti.”

**2.** - Cfr. nota 5 del 21 settembre: [www.rodoni.ch/A12/cioran-21-settembre.pdf](http://www.rodoni.ch/A12/cioran-21-settembre.pdf).

**3.** - Cfr. il pensiero IX. dell'8 novembre 1968 con la nota 10 relativa: [www.rodoni.ch/A12/cioran-8-novembre.pdf](http://www.rodoni.ch/A12/cioran-8-novembre.pdf).

**4.** - Ecco il passo di Kierkegaard: “Se io non avessi Giobbe! Non posso spiegarvi minutamente e sottilmente quale significato e quanti significati egli abbia per me. Io non lo leggo con gli occhi come si legge un altro libro, me lo metto per così dire sul cuore e in uno stato di clairvoyance interpreto i singoli passi nella maniera più diversa. Come il bambino che mette il libro sotto il cuscino per essere certo di non aver dimenticato la lezione quando al mattino si sveglia, così la notte mi porto a letto il libro di Giobbe. Ogni sua parola è cibo, vestimento e balsamo per la mia povera anima” (S. Kierkegaard, *La ripresa*, Milano 1963, p. 117). Cfr. l'appunto del 18 novembre 1970: “Sono un allievo di Giobbe, ma un allievo infedele, perché non ho saputo raggiungere le certezze del Maestro, l'ho seguito solo nelle sue grida...” Testo completo del *Libro di Giobbe* a cura di Corrado Martone al link: [www.rodoni.ch/A12/giobbe.pdf](http://www.rodoni.ch/A12/giobbe.pdf)

**5.** - Cfr. l'appunto del 18 novembre 1970: Sono un allievo di Giobbe, ma un allievo infedele, perché non ho saputo raggiungere le certezze del Maestro, l'ho seguito solo nelle sue grida...”

**6.** - Scrive Ionuț Marius Chelariu in *Dio: un interlocutore indispensabile. Il concetto di Dio nel pensiero di Emil Cioran* ([www.rodioni.ch/A11/cioran-dio-interlocutore.pdf](http://www.rodioni.ch/A11/cioran-dio-interlocutore.pdf)), pp.28-29: “In Cioran l’insonnia trasforma la coscienza sofferente in malattia spirituale. Le sue ferite si esprimono in modi diversi: ‘sentimento d’esilio sulla terra o di alienazione, la noia metafisica e il sentimento del vuoto o dell’assurdo, l’ipertrofia dell’io e il rifiuto di tutto, la contestazione senza oggetto’. Si tratta di una malattia che conduce alle soglie del suicidio e all’impossibilità di esistere, a un atteggiamento congeniale alla sensibilità dell’Ecclesiaste e di Giobbe. In tale condizione resistere è la sola sfida, poiché ‘perdere la fiducia in se stessi è questa la morte in vita, né più né meno’.” Chelariu cita due passi dall’Ecclesiaste e da Giobbe: *Ecclesiaste* 4, 2-3, in *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009: “Io allora ho proclamato i morti ormai trapassati più beati dei vivi ancora in vita e più beato di entrambi chi non esiste ancora e non ha ancora visto il male perpetrato sotto il sole.” *Giobbe* 3, 20-22, in *ibi*: “Perché dare la luce a un infelice e la vita a chi ha l’amarezza nel cuore, a quelli che aspettano la morte e non viene, che la cercano più d’un tesoro, che godono alla vista di un tumulo, gioiscono se possono trovare una tomba?”

**7.** - Cfr. la nota 7 del 14 maggio: [www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2505675279445352](https://www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2505675279445352) e la nota 7 del 17 giugno: [www.rodioni.ch/A11/cioran-17-giugno.pdf](http://www.rodioni.ch/A11/cioran-17-giugno.pdf) ma soprattutto il terzo capitolo della tesi di laurea di Alessandro Serravalle: [www.rodioni.ch/A11/cioran-tesi-trieste.pdf](http://www.rodioni.ch/A11/cioran-tesi-trieste.pdf). Cfr. inoltre la nota 5 del 18 ottobre con uno stralcio dell’intervista rilasciata a Jason Weiss: [www.rodioni.ch/A12/cioran-18-ottobre.pdf](http://www.rodioni.ch/A12/cioran-18-ottobre.pdf).

**8.** - Cfr. la nota 19 del 25 novembre 1969: [www.rodioni.ch/A12/cioran-25-novembre.pdf](http://www.rodioni.ch/A12/cioran-25-novembre.pdf).

**9.** - Cfr. annotazione del 14 gennaio 1968: “Dice Otone, in Tacito, prima di togliersi la vita: ‘La migliore dimostrazione che la mia decisione è irrevocabile è che non accuso nessuno: accusare gli dèi e gli uomini è proprio di chi tiene ancora alla vita.’ È il mio caso, ahimè! Visto che anch’io passo il tempo a imprecare - in silenzio, è vero. Ma non sempre in silenzio, dovrei aggiungere.

**10.** - “Ainsi, comme Kierkegaard se fit poète du religieux par inaptitude à devenir un chevalier de la foi, Cioran devint philosophe-poète de l’absolu à défaut de l’avoir embrassé définitivement (Rachel Mutin, *Cahier de L’Herne*, p. 241)

**11.** - *La bestia umana* (titolo originale *La Bête humaine*) fu pubblicato nel 1890, diciassettesimo del ciclo de *I Rougon-Macquart*.

**12.** - Cfr. la nota 9 del 6 giugno:  
[www.rodioni.ch/A11/cioran-6-giugno.pdf](http://www.rodioni.ch/A11/cioran-6-giugno.pdf).

**13.** - Cfr. la nota 23 di questa annotazione che riporta il risvolto di copertina dell’edizione Adelphi ([www.rodioni.ch/A11/cioran-17-giugno.pdf](http://www.rodioni.ch/A11/cioran-17-giugno.pdf)) e il link:  
[www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2780409221971955](http://www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2780409221971955) in cui sono pubblicate le ultime sette pagine, da Cioran ritenute le migliori della sua produzione.

**14.** - Jean Paulhan (1884-1968), scrittore, editore e critico letterario francese. Fu direttore della “Nouvelle Revue Française”, la rivista francese fondata da André Gide, dal 1925 al 1940 e poi ancora dal 1946 al 1968, quando morì. Dopo che Parigi cadde nelle mani della Germania nazista, Paulhan pose le basi spirituali della Resistenza francese, poiché nel giugno del 1940 dissuase tutti i suoi amici a collaborare con Hitler. Durante il Secondo conflitto mondiale fondò la rivista “Résistance” e poi “Les Lettres

françaises” con Jacques Decour, scrittore e partigiano. Sostenne la fondazione de “Les Éditions de Minuit” da parte di Jérôme Lindon, che pubblicò clandestinamente *Il silenzio del mare* di Vercors. Fu poi arrestato dai Tedeschi, ma fu rilasciato grazie all'interessamento di Pierre Drieu La Rochelle. Dovette comunque abbandonare la direzione della “N.R.F.” Cfr. [www.academie-francaise.fr/les-immortels/jean-paulhan](http://www.academie-francaise.fr/les-immortels/jean-paulhan). Cfr. l’annotazione del 10 ottobre 1968: “È morto Jean Paulhan. Era un amico, poi diventò un “nemico”. Ebbe il torto di chiedermi una prefazione all’ultimo volume delle sue *Oeuvre complètes*. Rifiutai, facendogli dire dal suo intermediario che non potevo scrivere su di lui nelle condizioni di *spirito* in cui mi trovavo in quel momento - ma che ne avrei parlato un’altra volta, in un testo *pensato*, ecc. Risultato: mi ha serbato rancore, e al Premio dei Critici ha mobilitato contro di me tutti i suoi amici. Questo gesto meschino attenua il mio “dispiacere”. Comunque, era qualcuno. La *gaiezza* era il tratto essenziale di Paulhan. Appunto ciò su cui non potevo soffermarmi all’epoca in cui mi ha chiesto di scrivere su di lui.”

**15.** - Cfr. l’annotazione del 18 ottobre 1966: “Quando si dice il vizio! Oggi, andando alla biblioteca del VI arrondissement, mi ero proposto di restituire i libri senza prenderne altri, in modo da poter lavorare meglio dopo essermene sbarazzato. Giunto in biblioteca, ho scartabellato negli schedari per un’ora al solo scopo di prenderne degli altri. Rabbia indicibile quando ho capito che non c’era niente da fare e che, essendo la lettura il mio vizio, devo assolutamente soddisfarlo. Ho bisogno della presenza materiale di libri a casa mia, libri presi in prestito; per quanto mi ricordi, è sempre stato così, in tutte le città dove sono vissuto, in Romania, in Germania, in Francia. D’altronde, inutile voler correggere un vizio quando è così inveterato; liberarsene sarebbe come sopprimersi. Il più grosso sbaglio che si possa commettere nei confronti di qualcuno è attaccarlo in ciò che ha di più intimo, di più durevole, di più personale: il suo vizio. Bisogna invece o

incoraggiarlo, quel vizio, o non parlarne affatto; puntarvi contro il dito significa farsi un nemico mortale di colui che vi è soggetto. Dal momento che il vizio non è qualcosa di esteriore, avventizio, ma di interiore e per così dire immanente, lasciamolo prosperare in noi e negli altri, visto che non c'è modo di sradicarlo. Un vizio profondo è inestirpabile; e anche se lo fosse, sarebbe rimpiazzato da un altro peggiore. Nessuna guarigione. Fortunatamente, si sarebbe tentati di dire. Giacché ogni vizio è una certezza. Prova ne sia che riempie bene un'esistenza, e soddisfa le più difficili.”

**16.** - Scrive Alessandro Serravalle in “*Ogni parola è una parola di troppo.*” *La corsa verso il silenzio di E. M. Cioran* ([www.rodoni.ch/A11/cioran-tesi-trieste.pdf](http://www.rodoni.ch/A11/cioran-tesi-trieste.pdf)), p. 86: Con la seguente considerazione si torna in ambiente indiano: ‘Che cos’è l’Illuminazione?’ ‘Vedere in fondo alle parole.’ L’illusione è credere alle parole. Smettere di esserne vittime è il risveglio, la conoscenza.’ Ovviamente qui la parola “conoscenza” assume una valenza positiva generalmente estranea a Cioran.” Aggiunge Serravalle, pp. 86-87: “Cioran è disposto a considerare la possibilità che il mondo delle apparenze nel quale l’uomo, caduto nel tempo, è immerso, invischiato, possa celare una qualche forma di realtà trascendente più autentica ma non è in alcun modo pronto a cedere alle lusinghe di un linguaggio che pretenda di imbrigliare nelle sue spire questo mondo ulteriore. Se non c’è modo di accedere, per mezzo del linguaggio, a una realtà che non sia illusoria, allora Cioran suggerisce di abbandonare senza rimpianti alcuni principi cardine della comune *forma mentis* (almeno del mondo occidentale); fra questi il primo da abbattere, o quanto meno depotenziare, è il principio di non contraddizione: “Che una realtà si nasconda dietro le apparenze è, tutto sommato, possibile; che il linguaggio possa esprimerla, sarebbe ridicolo sperarlo. Perché allora farsi carico di un’opinione piuttosto che di un’altra [...]?”

**17.** - Cfr. la nota 2 del 21 settembre 1966:  
[www.rodoni.ch/A12/cioran-21-settembre.pdf](http://www.rodoni.ch/A12/cioran-21-settembre.pdf).

**18.** - Scrive Bernd Mattheus, pp. 114-115: “Cioran colloca l’esperienza estatica di fuoriuscita dal tempo nella Berlino dell’inverno tra il 1934 e il 1935 [Mattheus cita questa annotazione]. Più tardi tornerà a riferirsi con maggiore precisione all’esperienza di intensa alterità che lo travolse: ‘È successo una mattina a Berlino [...], mancava qualche minuto alle 11, e stavo per prendere la metropolitana scoperta alla stazione Bellevue, quando improvvisamente ebbi un brivido ‘sovranaturale’, la certezza che *tutto* il tempo di sempre si fosse concentrato in me, culminasse in me, e che fossi io a farlo avanzare, che fossi io insieme creatore e portatore del tempo. La sensazione non durò a lungo: un lampo, ma di un fulgore e una intensità a stento sopportabili, nonostante si accompagnasse a un’impressione di felicità inaudita. [...] Gli stati di estasi - o quasi - che ho provato nella vita erano legati all’insonnia, all’intossicazione delle veglie, alla follia e al delirio delle notti in bianco, che mi lasciavano, il giorno dopo, in uno stato febbrile oltremodo spossante.’ La sua esperienza estatica non include dunque il superamento della contrapposizione tra soggetto e oggetto, ma soltanto il superamento della percezione di un tempo suddiviso in passato, presente e futuro. In un’altra occasione definirà questo tempo, percepito come *continuum*, una ‘liberazione negli istanti’. Non essendo un mistico, Cioran non utilizza espressioni come infinito o eternità, ma parla soltanto di ‘somma felicità’: nell’istante, senza il fardello del passato o la preoccupazione del futuro. Anni dopo, in un’intervista, definirà questo ‘apice’ della sua vita come segue: ‘ho fatto l’esperienza di diventare il centro del tempo; passato, presente e futuro si concentravano in me. Fu un’esperienza così intensa che dovetti premermi il pugno sulla bocca per non gridare. Dostoevskij avrebbe detto: ‘Stia attento, potrebbe trattarsi di epilessia!’ (Degli epilettici si dice che siano in grado di

raggiungere lo stato di elevazione più facilmente delle persone sane.) Cioran vive questo momento privilegiato come dissoluzione del sé: ‘La beatitudine dell’estasi è quasi intollerabile. Si ha l’impressione che tutto sia risolto e che il divenire non abbia più senso. Sono attimi stupendi, che riscattano la vita e ti fanno aspirare unicamente a vederli tornare’.”

**19.** - “[...] Maestro di noi tutti è rimasto Caino, è lui il vero antenato della nostra razza (1° settembre 1960).”

**20.** - Cfr. *Un apolide metafisico*, p. 309: “L’uomo vive nella menzogna. È una truffa continua. Le grandi disillusioni della vita derivano dall’immagine sbagliata che ce ne siamo fatti. E poi, uno dei sentimenti fondamentali dell’uomo è l’invidia. A mio avviso è il sentimento più profondo, e non si può estirparlo. Ho lasciato la Romania cinquant’anni fa, e un tizio che è venuto qui di recente mi ha detto: ‘Lei non può immaginare quanta gente la detesti perché lei vive a Parigi’. L’invidia dei rumeni: per loro esiste solo Parigi, ne sono terribilmente affascinati.” Di seguito alcune annotazioni sull’invidia tratte dai *Quaderni*: **15 novembre 1963**: “Trovo strano che non si invidino quelli che hanno la capacità di pregare, mentre si è pieni di invidia per le ricchezze e i successi esteriori degli altri. Ci si rassegna alla salvezza degli altri, non alla loro prosperità.” - **5 settembre 1966**: “Finché si invidia il successo di qualcuno, fosse pure di un dio, si è solo vili schiavi come tutti.” - **23 settembre 1966**: “Un amico che non è sincero, che ci scandaglia solo per spiarcì, è peggio di un aguzzino. Regola generale: ogni amico è invidioso. È già molto se non ci invidia anche le sconfitte.” - **27 maggio 1969**: “La società è un sistema, un agglomerato di gelosie. Non è facile sapere chi vi invidia. In linea di massima si è invidiati ogni volta che si fa qualcosa che un altro, conoscente o amico, avrebbe voluto fare lui. Uno sconosciuto non vi invidia o lo fa raramente; condizione essenziale dell’invidia è che si conosca la vostra faccia. È per

questo che colui che non si mostra, che si nasconde, non è oggetto di questo sentimento assolutamente naturale e vile.”

**21.** - Il riferimento è a *Nietzsche contra Wagner*. Scritto nel 1888 | 1889, fu però pubblicato solo nel 1895, ossia sei anni dopo il collasso mentale del filosofo. Nietzsche disapprova le scelte di vita di Wagner, e principalmente la conversione al Cristianesimo, interpretata come un segno di debolezza, come una tara religiosa. Scrive Cioran il 18 novembre 1968: “Nietzsche ne [di Wagner] era invidioso, i suoi attacchi erano tentativi di demolirlo. Ed è lui, non Wagner, che oggi si ascolta. Gli invidiosi, i meschini, quelli pronti a cogliere in fallo, gli ingiusti finiscono sempre per averla vinta.”

**22.** - Cfr. il pensiero II. del 16 settembre 1965 con le note relative: [www.rodioni.ch/A12/cioran-16-settembre.pdf](http://www.rodioni.ch/A12/cioran-16-settembre.pdf).

**23.** - Cfr. il pensiero VIII. del 30 luglio 1965 con la nota 7 relativa: “Scrivere un testo sulla deliziosa condizione di essere *coscienti* di non pensare. Che sia la coscienza del vuoto? Qualcosa di più: il *piacere* di sapere che non si pensa.”

**24.** - Potrebbero essere Blanchot o Bataille. Cfr. il pensiero XXII. del 28 settembre con le note relative: [www.rodioni.ch/A12/cioran-28-settembre.pdf](http://www.rodioni.ch/A12/cioran-28-settembre.pdf).

**25.** - Pensiero ripreso e variato (senza che il sarcasmo venga meno) in *Confessioni e anatemi*, p. 62: “*Lo Spirito Santo non è scettico* ci insegna Lutero. Tutti non possono esserlo, ed è un vero peccato.” Su Cioran e Lutero, cfr. [www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2639238242755721](https://www.facebook.com/laureto.rodioni/posts/2639238242755721)



